

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GENOVA-EDEN-PALACE HÔTEL

BRAND & C^o - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua e di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorirle immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno e qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nel stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand & C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London, W.

CASA FONDATA NEL 1836

Venduti a Milano da C. Bonicini, C. Bonicini & C., Gramini & C.,

È USCITO
Novelle
DI
G. ROVETTA

Un vol. in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE

Solt' Agra, 2.^a ediz. L. 3 50
Trammi minimi, 3.^a ediz. 1
I Barbero, o La lacrima del prossimo, 3.^a ediz. 5 50
Il primo amante, 2.^a ediz. 1
La Barcoonda, 3.^a ediz. 4
Il Processo Montegi 1

La Trilogia di Dorotea, commedia L. 1 20
Le signorine pratiche, comm. 20
Collera cica, commedia 1
Principio di secolo, dramma 1
Edizione di lusso in-8
Edizione in-t6
Alla Città di Roma, comm. 1

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
RINNOVERARE - Prolunga la vita
DA FORZA E SALUTE
SENZA LA PIU' EFFICACE
GRATIS
LA SOLA
OTTENUTA
COL METODO
SOSTANZA - RIGUARDO in Farmaci
In vendita in
in Farmacia del Dr.
SPAGNOLLO CHIR.
Dottor MALESCI - FIRENZE

La vera FLORELINE

VINTURA INGLESE
e delle empiunture eleganti

Restituisci ai capelli grigi il calore primitivo del gioventù, rinvigorisce la vitalità, li croccamento e bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

Deposito e vendita in Italia: Farmacia dal Dr. G. B. Bertolini, 3 via Santa Teresa, 3 per posta L. 200.

Distributori esclusivi in Italia:
Bacher, Mando, Torrelli, Grosella, Via Santa Teresa, BOLOGNA, Franchini & Bertolini, GENOVA, Bruzza, Ottino, Ferré, Belgiojoso, Ferretti, Lagazzini, V. D'Alighieri, 9, MILANO, S. Pizzardi, Bologna, C. Baccarelli, Firenze, S. Pizzardi, Genova, Baril, Angelo, Ferri, Tabacco, VERCELLI, P. Be-

Poudre Grasse

e da tutte le grandi artiste: untuosa, aderente, invisibile, igienica, per massima bontà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. **Schützentrasse, 21, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie.**
fazioni e domandare sempre la Poudre Grasse L.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 49.

Suola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corse preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - **Bagni di mare.**
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

CUBA
LA PERLA DELLE ANTILLE
DI
A. GALLENGA

Un vol. in 4 grande con 10 inc. e una
carta dell'Isola di Cuba: L. 10.
Dirig. postale al Fr. Treves, Milano.

ZUG • MINERVA • Svizzera

ISTITUTO MASCHILE D'EDUCAZIONE
Scuola di commercio, preparazione per l'Università e le scuole
politecniche. — Istruzione individuale. — Principio dell'anno
scuolastico il 5 Ottobre p. v. — Per referenze e prospetti rivol-
gersi alla Direzione. **W. Fuchs-Gessner.**

GHIACCIAJA SCHALLER Produce in
10 minuti
da 500 Gm
a 8 Km di Ghiaccio, Gelati, Sorbetti, ecc., e ciò con un sale inodoruso.
T. 02 7 032.1 - via S. Mercurio, 248/01

9.^o MIGLIAIO
VITA INTIMA
di CORDELIA
Un volume in-16: Una Lira.
Ditta, edita da Fr. Treves, Milano.

9.° MIGLIAIO
VITA INTIMA
DI CORDELIA

Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirig. vaglia ad Fr. Treves, Milano.

BOVRIL fatto colla miglior
CARNE di BUE
contiene
L'ALBUMINA e la FIBRINA

LOUIT FRERES & C. BORDEAUX
(FRANCE)
RUE DE LA SEMPLE 14 - 1784

■ Moutarde-Diaphane ■

Guarigione Istant

D.O.M. + D.O.M.

BENEDICTINE

de
l'Abbaye
de
Fécamp

La Meilleure
des
Liqueurs

Se défier
des
contrefaçons.

Exquise
Tonique
Digestive

Se
trouve
partout.

D.O.M. + D.O.M.

TINTURA - INSTANTANEA

NIGRITINE

PER I CAPELLI e la BARBA
GARANTITA INOFFENSIVA
Nero, Castagno, Bruno

GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

BELLEZZA del VISO
—
IL LATTE ANTEFELICO
diminuisce
ROSSORI, LENTIGINI
RITORRE, MACCHIE ROSSE
CRIPATURE, RUGHE
ASSONNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conferisce la carnagione chiara e liscia
18,50 e 15,00

Argenteria Gioielleria
N. DEMMA
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 310 - Via Roma - N. 310.

CORDELIA.

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.^a EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande
con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti

LIRE QUATTRO

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Guarigione Istantanea
DELLE NEURALGIE

Col tubo D^r BOURDALLE
 Sessola di 1 Tubo 0 — 10 F. 1.50. — 1 Tubo 0 — 40 F. 3.25
 " 5 Tubi 10 F. 3.10. — 3 Tubi 10 F. 6.25
 Franco spese postali.
 IN TUTTE LE FARMACIE
Per schiarimenti scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.



INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da sabbia. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.
Cantine Treves, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.



 IL MIGLIOR CALMANTE
l'anestefico adottato dai medici

contro il mal di denti. - Cessazione istantanea di ogni dolore.
Scatola di un tubo, 1.60. - Scatola di 5 tubi 8.10 F. posta.
A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi

Leichner
= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate.
— Usata dalla celebre Adolina Patti
prima e per teatro, dona al colorito la
— Si vende alla fabbrica: **Berlino**,
in Italia. — *Guardarsi dalle contraf-*
fuer di Berlino.

Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

SESTA EDIZIONE. — Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e in tutte le famiglie. — **SESTA EDIZIONE**

Un grosso volume di 1249 pagine in-8 e 3 colonne, legato in tela: **LIRE 6,50.**

DIRETTORE COMMERCIALE E LEGALE: GI. FRATELLI TREVES, EDITORI MILANO, VIA DARUMBO, 2. EGALI: VITT. MAN. 64 E 65

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

Un Anno L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Treves, Milano.

TESTO:

COMBIZZE (Novità strepitosa. Sempre Dreyfus. Articoli di Morello e Scarfoglio. Il brutto, ed il bello. La Donna. Il Geli. Lo stato d'animo è levato. Ceca e Cola. Carlsbad. D. Giorilli.
Le feste Novelliane. Ada Marangoni.
Napoleone a balla. Giuseppe Robetti.
La Società contro l'accattolaggio a Roma. Napoleone.
All'Esposizione Nazionale a Torino.
La Settimana. - Necrologio. - Noverile.
Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

L'incoronazione della regina Guglielmina d'Olanda: La cerimonia del giuramento nella Chiesa Nuova. Ed. Ximenes.
Brescia: Monumento ad Alessandro Bonvicino, inaugurato il 3 settembre. J. C. Capitani.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1998

del signor Carlo Borgatti di Ferrara.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1997:

MAURO. WERO.
1. C e5-c6 1. R d5-c6 qvv. d6
2. D b1-b5 2. R d6
3. D b5-d5 matts.
con varianti.

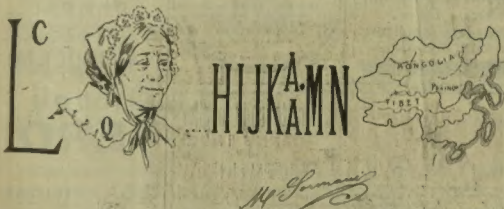
Solutori: Reg. olim. P. Labadie, Lorisio S. Franchi, Pizzano, Antonietta Villa, Lorenzo L. Verga, Monello, dott. Amalotto, S. Zeman degli Hradini, Hoff, Pavia C. Borgatti, Ferrara G. Del Negro, Polara.

Dirigete domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Al nostro Signor Amante, che fausto coniglio volanti per i numeri che non vengono recapitati dalla Poste. L'abbandonare al pregio, avvertiti che la ripetizione accurata spedite. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, in rapporto degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si spedisca la spedizione, mandò il valore, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 60 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 36 (2 settembre 1904): DOVERE DIFFERITO, DOVERE CALFATATO.
NB. Il Rebus pubblicato nel N. 35 del 29 agosto, era di Mario Sorrenti, e non di Pieno Vestalio, come per errore fu stampato.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE A TORINO: La Mostra dei Fratelli Treves. A. Biltmore.
— Giornale burlesco, quadro di. G. Belloni.
— L'ora di notte, quadro di. Giuseppe Cerretti.
— Sul declino, quadro di. Stefano Bernini.
— Chignotti in porto, quadro di. Egitto Lancerotti.
— Lavoro e pace, quadro di. Ariano Ferrari.
— Empire, pastello di. Amero Cignani.
— Uomo che ride, busto di. Achille Albardi.
— Hermina, busto di. Edoardo Rubino.
— L'addio del povero asparagismo, gruppo di. Giulio Benoni.
— Festone sul Po, bronzo di. Tancrudi Passi.
— Il pulpito artistico di Carlo Zucca. da fotografia.
ROMA: La Società contro l'accattolaggio (2 disegni). da fotografia.
Bergamo: Il nuovo teatro Giacinto Dunietti (2 disegni). da fotografia.
Ritatti: L'architetto Pietro Via. da fotografia.

Parole quadrate telegrafiche.

1.
Fiore - Caro - Pesa - Lago.
Frutto - Fiume - Sabbia - Solcare.
Disputa - Fanciullo - Olazza - Salato.
Giulio Zengari.

Monoverbo a pompa.

ELETTRICITA

Alto Arnoldi.

Anagramma.

Quando al primor mi reco,
E un buon umore sento,
Qualche piacevole verso
Vi passo e son contento.
Tullio Herold.

Monoverbo geografico.

V

Tullio Herold.

Sciarade.

Fior di tate!
Del vago tuo sembiante, o mio tesoro,
Mi resterà il ricordo una fante.
Emmentieri.

Monoverbo.

Dood

Tullio Herold.

Monoverbo sport.

Nobile gara, vittoria sudata,
Ben si può dir: "Quanto mi salda."
Mario Sorrenti.

SI AVVERTE che la Mattonella "Excelsior" oggi in ceramica ad alto fuoco, dure come il porfido, inattaccabile dalle migliori lime d'acciaio, e colle quali si ottengono pavimenti eleganti, incommutabili ed eternamente igienici, sono di esclusiva produzione dello stabilimento **APPIANI IN TREVISO**. Questo materiale, che resiste al più potente acido e reagente gli acidi, ebbe il massimo premio all'Esposizione Mondiale di Chicago.

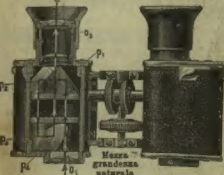
Spiegazione dei Giochi del N. 36:

NONO MITOLOGICO:
D D A
I C A R O N T E
A A
A A
D A D R A V I
I E
MONOVERBO SILLOGITICO:
E-RONO-GENE-KORRE;
dunque chi è centuro regala, e chi regala in denti, dunque
FAN-PORI-E-FANOVIE.
SCIARADE ALTERNATE:
DI-MEX-CA-E-A-T-O
MONOVERBO GEOGRAFICO:
QUA-R-NE-RO.
YALDI MONOVITTO:
TINO-TINELLO.
MONOVERBO:
MAGGIOLO-D-O-M-O.
MONOVERBO STORICO:
DANDALO.
PAROLE QUADRATE TELEGRAFICHE:
3.
E E E NERO ORCO
E E E ERO O E O N
T E E E ROMA ERO E
E N E O A R A
MONOVERBO A RETROGRADA:
E-R-E-GROSSA-A-SORGERE.
SCIARADE:
E-MIN-ENTE.
GEOGRAFIA—PER RIDERE:
ZERO PROVINCIA DI TREVISO.
CONTRADA: AVELLINO.
CORRI: ROMA.
FALLO: CHIETI.
YADO: GENOVA.
TORTORELLA: CORNARA.
ETILLA: GENOVA.
REA: PAVIA.
NOTO: BRUNICO.
PIGIA: COSSO.
NOVE: CHIETI.
PALOMBARO: CHIETI.

Per questo riguarda i giochi, accetto per gli scambi, rivolgersi al signor A. TRESCANI, Milano, Via Goldi, 3.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agencia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. AGOSTINO SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi. — Prezzo: Una Lira a linea di collocamento corpo 6.

NUOVI CANOCCHIALI TRIEDER-BINOCLE DETTI TRIEDER-BINOCLE



I nuovi doppi canocchiali Trieder-Binocle superano i migliori canocchiali sinora in uso (canocchiali da teatro, da campagna, ecc.), del tutto straordinari mentre essi dato l'eguale campo visuale producono un ingrandimento da 8 a 10 volte più forte, rispettivamente da un eguale ingrandimento posseggono un campo visuale altrettanto grande da 8 a 10 volte maggiore. — Il Trieder-Binocle è in principio un canocchiale Kepler con un sistema di prismi rivolgenti. Esso rende eminenti servizi tanto per il teatro e per viaggio, quanto per il militare, per la marina, per la caccia, per le corse, per le regate. Ogni binocollo porta la nostra firma e si può avere a prezzi di fabbrica da tutti i negozi ottici.

Prezzi: 3xingrand.: 157 fr. oro; 6xingrand.: 186 fr. oro; 9xingrand.: 219 fr. oro; 12xingrand.: 250 fr. oro, frasci di porta e di dogana in Italia Italia.

La descrizione dettagliata della costruzione e prezzi correnti si mandano a richiesta senza spesa.

ISTITUTO OTTICO

C. P. GOERZ

BERLIN-FRIEDENAU

NEW-YORK, Sa, East, Union Square.

PARIS, 23, rue de l'Entrepôt.
LONDON, Ross, New Bond Street, 111.

VEETURE AUTOMOBILI e BATTELLI
COL MOTORE A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Messaggeri di Primavera

ROMANZO DI E. WERNER

Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA TABACCAIA

Romanzo di ELIA BERTHET

Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PATE EPILATOIRE DUSSER

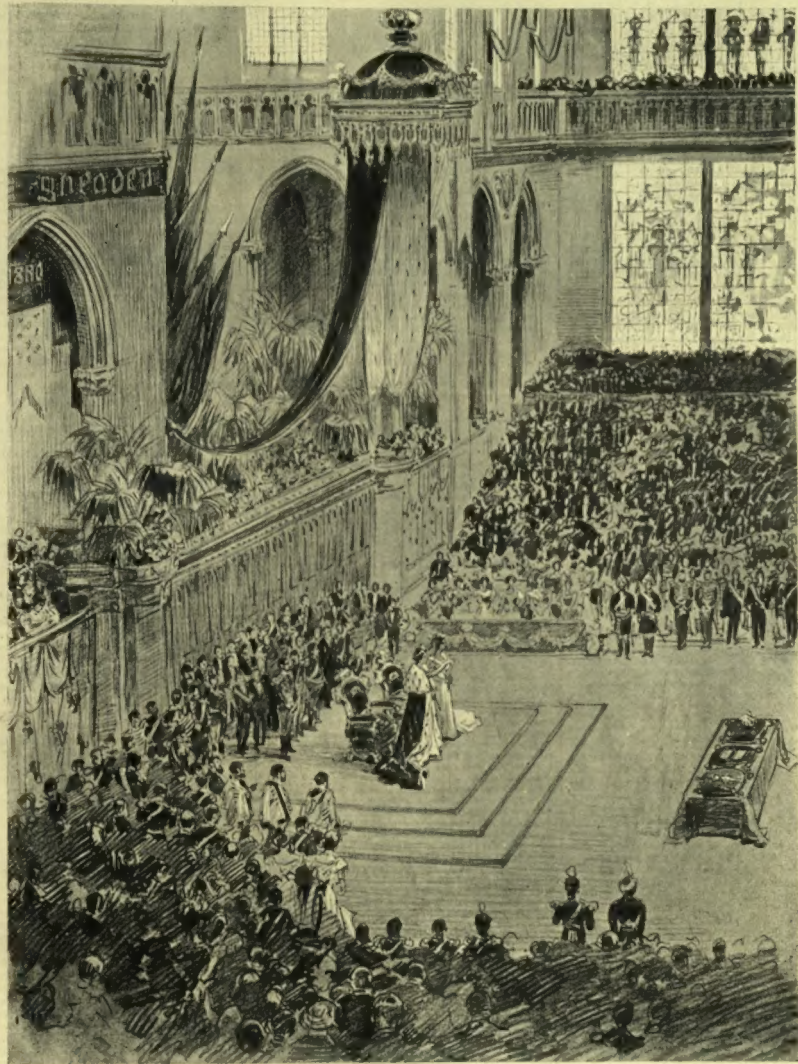
disprege: la lampeggia che nasce al viso delle donne, senza alcuna inconveniente per la pelle, anche la più delicata, si ottiene con efficacia garantita. 60 anni di successo. Per la Francia adopera il FLEURYER, DUBRE, L. F. J. J. Dubre, Parigi e Trieste e Roma: all'Esposizione Internazionale, Firenze e Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 37. - 11 Settembre 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



L'INCORONAZIONE DELLA REGINA GIULIELMINA D'OLANDA. — LA CERIMONIA DEL GIURAMENTO SULLA "NIEUWERKE".
(Schizzo dal vero di Ed. Ximenes.)

CORRIERE.

Anche questa settimana due fatti clamorosi: la presa di Chartum con la sconfitta totale del Dervisci; — e una convenzione tra la Germania e l'Inghilterra. *Rita Britannica* ma povera Francia, che tutto viene a farle dispetto. I tedeschi e gli inglesi che si credevano nemici, che in principio dell'anno non potevano che per combattersi, eccoli amici e alleati. Non si tratta che di una convenzione speciale, per certi punti dell'Africa: ma il fatto, collegato a tanti altri, è importante. Con la caduta di Chartum, che annienta il grande impero barbarico fondato dal fanatismo musulmano nella valle del Nilo, e con la convenzione anglo-germanica, l'Egitto si consolida sempre più nelle mani dell'Inghilterra, a dispetto della Francia, mentre nel resto del mondo civile tutti se ne rallegrano.

Ad ogni di questi fatti d'interesse universale, e di importanza storica, è sempre il fatto privato, il fatto domestico che appassiona in primo luogo l'umanità pensante, leggente e scrivente.

Se si dovesse raccogliere gli articoli che si sono scritti soltanto da dieci giorni in qua, sul risarcimento affare Dreyfus, ci vorrebbe una biblioteca più grande di quella d'Alessandria che fortunatamente fu incendiata. Quante colonne di giornali, quante linee, quante parole sono state occupate dalla gente di Henri e da quanti chilometri farebbero ad allinearle, e fino a che monte arriverebbero ad accumularsi? Sono i pinceri supremi della statistica, di cui dovrebbe occuparsi qualche dilettante o qualche Accademia.

I giornali italiani hanno dato anch'essi un bel contingente. Da dieci giorni in qua, o con il corso della commovente dell'indignazione, dello sprezzo, della ingiuria, della maledizione, della protesta, sono state toccate dai virtuosi della stampa. Qualche visioso, o fazioso, ha osservato, che... via! in un paese che da quattro mesi manda in galera tanti uomini di lettere, si potrebbe avere un po' di discrezione. Ma cedete son voci isolate.

Mi piace segnalargli due pezzi veramente eccezionali: l'uno è di V. Morello che caratterizza molto bene l'azione del colonnello Henry.

« Non credo che su questo sicilia si eserciterà, più o meno breve, la pietà degli uomini, che pur va sempre escogitando attentati o scimmionari per tutti i delitti e tutti i delinquenti. Vi sono uomini e vi sono azioni, che non permettono all'anima umana neppure un sospiro di compassione. « Conoscere alla condanna di un colpevole è già sempre penoso, se non ostoso, quando non se ne ha il dovere; ma creare un reato per il solo scopo di creare un reato, la inventare prove, documenti, testimonianze, per il solo scopo di perdere un innocente; ma andar fiero a superbo di quest'opera infame, e per quest'opera infame nutrire nel nome della patria un'immensa agitazione in tutto un paese, raccogliendo per sé gli applausi e le corone ed eccitando contro i sostenitori della verità l'ira delle folle e la vendetta delle leggi; ma non essere contento, per il proprio reato, di una vittima, e volerla invece ogni giorno una nuova, scovata nelle più elite classi sociali, nel mondo della scienza e delle lettere, nelle Università, nei giornali, nell'esercito stesso; e intanto vivere, poter vivere, poter comandare nella caserma e nel campo, poter parlare in nome di Dio e della patria, poter levare alla fronte senza paura che la demenza la proscioglia e la vergogna la bruci; no, questo supera tutti i limiti, eccede tutte le forze della coscienza e della natura umana, e sorpassa tutte le previsioni! »

Où qualche cosa da aggiungere, secondo me, fra i motivi per cui ogni tentativo di giustificazione è vano. Da uno o due amici di quello scellerato Henry, — non più, e sono ancor troppi, — è messo fuori l'impulso patriottico, la forza irresistibile, un momento d'aberrazione. Ciò si può allegare per un assassinio, il cui atto può essere istantaneo, impulsivo, in un accesso d'ira, — anche per un furto, ciò si può non aver saputo resistere ad un improvviso bisogno, o ad una forte tentazione, — si può ammettere sempre quando tra il pensiero e l'atto c'è poca distanza, o quando l'atto si fa in un momento solo, in un attimo, ed è irrimediabile. Ma vedete voi quel colonnello, che passa le ore del giorno e della notte, a unir pezzettini di carta quadrigliata, a

imitare le scritture altrui, a far esercizi di calligrafia? quante volte ha avuto il tempo di pentirsi di riconoscere l'infamia di questo lavoro, al quale ha dovuto prepararsi con lunghi esercizi? Per questa premeditazione lenta, per questa degustazione forcé del delitto, il fatto non ammette affatto né giuridiche né morali e neppure filosofiche. Non entra in quelle categorie di delitti impulsivi e passionali, di cui Goethe diceva: io sento che in date circostanze ne sarei capace anch'io. Di questo, no, no, no. Henry è esemplare unico del mostro.

Io vengo all'altro articolo di un altro virtuoso: Edoardo Scarfoglio. Anzi, è un grande stile impetuoso e passionale, di cui Goethe diceva: io sento che in date circostanze ne sarei capace anch'io. Di questo, no, no, no. Henry è esemplare unico del mostro.

Io vengo all'altro articolo di un altro virtuoso: Edoardo Scarfoglio. Anzi, è un grande stile impetuoso e passionale, di cui Goethe diceva: io sento che in date circostanze ne sarei capace anch'io. Di questo, no, no, no. Henry è esemplare unico del mostro.

L'Europa fa in questo momento sulla Francia le vendette dell'ottantennio. Non è più la Francia che impone all'Europa, ma la spedisce a mano, a ricevere i decreti del diritto dell'uomo; ma è l'Europa tutta intera che chiede alla Francia il rispetto al primo, al più sacro dei diritti umani, il diritto alla giustizia.

Per quale ragione l'esercito, il governo, il Parlamento, la stampa, la magistratura si oppongono con tanto accanimento a rispettare questo diritto? Per quale ragione la Francia, che si levava così ferocemente contro la giustizia della iniquità? Perché si scavò un abisso fra l'esercito e la giustizia? Che importava, in fondo, al popolo francese, alla magistratura francese, alla stampa francese, al Parlamento, al governo, all'esercito francese che il traditore si chiamasse Dreyfus o Esterhazy?

Sono state parecchie volte in Francia quest'anno, ho rivisto quelle domande e francesi di tutti le condizioni e di diverso pensiero; ma s'uno sempre non darvi una risposta soddisfacente.

« *C'est tout soulier l'armée, Monsieur* — era il ritornello perpetuo.

Sonilfer l'armée? E perché? Alcuni giudici militari pronunziarono una sentenza precipitata, a guisa scientemente ingiusta, che c'era a rivederla? Tutti i giudici del mondo non emanano continuamente delle sentenze che non si cascano da un più alto collo, senza che per questo la magistratura in genere e la ispezione di quella sentenzia siano inaccusati?

Ovvero anche contro Dreyfus fu mostrato un odioso tranello, fu ordita una trama di calunnie, scoperta la quale alcuni avrebbero stati disonorati? Ebbene, come si sa, non c'era a rivederla? L'esercito francese come tutti gli eserciti del mondo, non si accidia ogni momento da sé e non manda al bagno dei consuevatori, dei traditori, degli infami, degli egoisti, che non si vergogna loro si ridetta in alcun modo sull'istituto dell'esercito?

La revisione del processo Dreyfus e la condanna dei suoi calunniatori, si anno fa, quando Schreuer-Kestner riprese la prima lancia, e quando Matteo Dreyfus denunciò recalmente il vero traditore, la spia autentica, il falsario indubitabile, Esterhazy, non avrebbero avuto altro effetto, se non di porre l'esercito, di calare il governo, d'annientare il prestigio del Parlamento, della stampa, della magistratura, di raddoppiare in tutto il mondo il rispetto per la Francia, la patria ideale dei diritti umani.

Che cosa ha coperto di tutto questo in Francia via di più vivo e di più saldo, dall'esercito alla magistratura, dal governo alla stampa, dal Parlamento al popolo? La resistenza all'idea semplice, all'ideale di giustizia. Fu l'idolatria della *giustizia giudiziale*, solamente perché i giudici erano stati militari, che trascinò la Francia intera a farsi complice di Esterhazy e a leitare contro le verità che avanzava implacabile sotto la penna di Zola e di Jaurès, con la menzogna o col falso.

Per ora sono due o tre malfattori, si è precipitata in un abisso la Francia.

Ed ora? Ora è troppo tardi per riparare. Cavaignac avrà un bel opporre la face, il male fatto dal ministro Melles è troppo vasto e troppo profondo, e i cerchi si giungano a sanarli. Non impugnerà si è identificato l'onore dell'esercito con la sentenza che condannò Dreyfus, non impugnerà le sentenze intere, e non si ridetta in alcun modo sull'istituto dell'esercito, e con lo stato maggiore. L'infamia dell'uomo e dei suoi alti protettori discende ora per una rete di viti fuori sulla bella terra di Francia, la moneta, la copra di Jaurès. Il che, dopo la Spagna, doveva venir la sua volta. Ma immensamente più infelice causa di tutti noi figli di Roma, che fummo vinti sul campo. I nostri disastri militari furono solo materiali: lasciavamo sul campo solo le armi, gli stivali, le bandiere, i cannoni, e la Spagna in mare le navi: l'onore, almeno, ad Adua a Donkovo e a Santiago, fu salvo. Ma la terra di Francesco I, invece, è stata colpita proprio nell'onore.

Essa si è imposta sacrifici giganteschi e si è rassegnata.

alle più dure umiliazioni per edificare un grande esercito e acquistare un potente alleato; e quando il giorno delle segrete rivendicazioni si presentò, si condisce a riprendersi, e il suo esercito cade vinto in una battaglia di fango e il suo alleato le intima il disarmo.

Anche qui, in un quadro così nero, manca qualche cosa. Ciò che ha scoraggiato di più i francesi, non è stato la acquisita di tanti ufficiali, di tanti ministri, di tanti deputati, di tanti pubblici; — ma la baldoragnia, la incapacità dimostrata da tutti. Se il capo di stato maggiore, in tempo di pace, con tutto il tempo e tutti i comodi possibili, non esamina il valore delle informazioni che riceve, si fida unicamente sui più falsari fra i suoi ufficiali, arricchisce così leggermente la sua parola e il suo giuramento, — che cosa sarebbe capace di fare in tempo di guerra? Questo è il terribile problema che s'affaccia ai francesi, e li preoccupa ben giustamente. Chi vedeva, chi leggeva quel famoso documento, doveva accorgersi a prima vista che non poteva uscire dalla mano di due diplomatici: era inverosimile nella essenza, era ridicolo nella forma della trasmissione, era approposito nella dicitura; — oppure generali, ministri, deputati e senatori, hanno preso per vangelo. È stato necessario osservare con la lente diversità della carta quadrigliata dei pezzi appesi insieme; per accorgersi materialmente del falso. E non sarebbe bastato ancora, se quei falsari non avessero confessato ai più?

I nostri due pubblicisti sono misogalli anzi che no (perché mai si sono ribattezzati con pseudonimi francesi: Rastignac! Tartarin!) ed hanno veduto bene tutto il male. È giusto però vedere anche ciò che fa more alla Francia, e lascia sperare nella sua salvezza. Non si può a meno di ammirare quella pleiade d'uomini che con tanto coraggio e tanta costanza hanno condotta una campagna così pericolosa, per una causa così impopolare. La tenacia, la ostinazione, la tenacia che i nostri vicini d'olt'Alpe portano nel male, la portano anche nel bene.

Vi sono dei mostri, ma vi sono anche dei modelli: insuperabili questi e quelli. Scrittori come Zola, ufficiali come Picquart, professori come Grimaud, sono come i fiori del deserto. E tanti altri che hanno sbandato, e sono confusi, sono i fischii, i viluppi di tutto un popolo, che non si sono stancati da oltre un anno nella lotta contro tutte le polemiche terrestri, sono specie rare. Conoscono come altri paesi dove ad aprire la campagna non avrebbero mancato di tanti retti e intellettuali; ma dinanzi a tanti ostacoli si sarebbero stancati; ed avrebbero alate le spalle dicendo stoicamente: io ho fatto il mio dovere, e adesso il mondo vada come vuole andare. Non tu n'incantare.

È con la loro tenacia eroica che quei pochi (del resto abbastanza numerosi) sono riusciti a tirare i più; ed oggi, — sia pure per un fatto imprevisto e imprevedibile, ma conseguenza dell'oppositività instancabile, — oggi tutta la Francia grida: revisione! revisione!

Uno solo non la vuole; ed è proprio quel Cavaignac, che dopo essere comparso per un giorno un uomo onesto, è subito tornato ad essere un grande inonesto, un balordo. Egli s'è dimesso, e la revisione si farà sicuramente.

Non si può senza inquietudine sul risultato, quando vedo che tutti i ministri si sono ridotti a dire: Revisione! ma, siamo certi della colpa di Dreyfus. Così il governo fa di nuovo professione di giudici. Per fortuna, ci sono quei pochi che vegliano; ma se il governo continua nel suo linguaggio, darà un nuovo scandalo nel mondo.

Gli avvenimenti clamorosi non ci hanno permesso di parlare dei fatti minori del mese scorso. Ci sono state varie risse, commesse.

È resuscitata la *Damee* dopo 86 anni che era sepolta nel porto di Trieste. I palombari hanno rimesso a galla la carcassa; ma fin qui non hanno trovata la cassa di guerra, e i relativi marmagli. L'esplosione terribile di quella fregata ai tempi napoleonici aveva costato la vita di un grande popolarità grazie ad un poemetto di Francesco Dall'Ongaro che era in auge poco prima del '48. Mi son fatto a rileggerlo, con la buona intenzione di regolarne qualche strofa. Ma ho arrivato al ritoconoscere che quel versetto, che mi riempivano di entusiasmo, era tutto la gioventù, è tutto il bel sesso di quei tempi,

PEPTONE DI CARNE DELLA COMPAGNIA LIEBIG

I sani si giovano di questo *Peptone* nel periodo di stanchezza e di esaurimento delle forze. (19)

CARLSBAD.

io non posso più apprezzarli, e volentieri farebbero ridere. Ciò fa tremare... per i poeti che son oggi alla moda.

Sono riusciti i Göt dopo 25 anni di oblio. Il restoratione è avvenuta nella stessa città dov'era avvenuta l'apoteosi. Bologna era allora un'aeroporto internazionale di musica, secondo aveva sognato Camillo Cusani, il sindaco socialista che fu aiutato mirabilmente dal Mariani, l'impagabile bacchetta orchestrale. Il 30 novembre del 1873 al Comunale di Bologna ebbe luogo la prima rappresentazione dei Göt di Siegfried. La sorpresa del pubblico fu enorme: il successo fu strepitoso: entusiasmo, fiamme! che non fu superato più tardi da quello della Cavalleria Rusticana. S'era scoperto un genio: un giovane genio, di soli 23 anni.

Per quattro serate fu data l'opera: alla prima ci furono 82 chiamati: il 4 dicembre una folla compatta di popolo e di aristocratici, in mezzo in trionfo il maestro per la città, con accompagnamento di fiacole.

Il celebre Rubinstein, assistendo alla rappresentazione partecipava agli entusiasmi del pubblico: o almeno così si diceva.

Bologna lo nominava cittadino onorario, insieme con Verdi e Wagner. Giovanna Lucca gli comprava lo spartito per 4000 lire, e lo scriveva per altre due opere. Enrico Panzucchi, critico e poeta che fu, l'apoteosi di Wagner in Italia, diventava l'apoteosi di Göt; tanto che Olindo Guerrini li chiamava *Göt... del Panzucchi*. I Göt erano messi in tutte le sale: in drammi popolari; in poesie vernacole; per le strade si cantava il nome della magna funebre e quello del terzetto fra i due bassi e il soprano:

Dell'impero d'Göt la stella
S'oscura nell'italo ciel.

Che più! i mercanti vendevano le cravatte Göt, i cappelli Göt, le spille Göt.

C'era da perdere la testa per un povero maestro, venuto qui da Bergantino in sul Polesine, senza un quattrino in tasca, una reputazione di sorta, senza nessuna raccomandazione.

L'anno dopo si davano, i Göt da per tutto: Parma alla settima recita segnò 54 chiamati, poi Roma, Genova, Torino (52 chiamati), Firenze (fiacole colossali, ma 25 chiamati), Padova, Brescia, ecc.

Ma pur troppo ai voli troppi alti e repentini sogliono i precipiti esser vicini. All'esultanza di Panzucchi succedeva la demolizione di D'Alema, ai pangeuristi di casa Luca, i motteggi di casa Ricordi.

Ma il peggio fu che le altre due opere dello stesso maestro, *Cordelia* e *La Luce*, non corrisposero alle aspettative: fecero fiasco. Gli stessi ammiratori dei Göt erano confusi, non riconoscevano più il loro idolo. Dopo *la Luce*, il maestro rientrò nell'oscurità... e nella povertà... e fino a ieri era confinato a Cavarese come maestro della banda.

E risorto il sabato 27 agosto a Bologna, e il pubblico popolare dell'«Arena del Sole», gli fece di nuovo una gran festa, chiamò il non più giovane maestro 30 volte alla ribalta, e volle il bis di sei pezzi, che la stampa, dopo, di bel nuovo, si cantellavano per le strade. Dopo, della critica ne dicea bene. Vedremo il seguito.

E il 1.° settembre è risorto il *Secolo*, dopo quattro mesi di morte involontaria, quasi si direbbe di confusione. Il primo numero era aspettato con grande curiosità: e lo spazio di 400.000 copie vantato dal giornale, può esser vero, giacché a Milano per esempio non c'è moderato, non c'è codino o reazionario, che in quel giorno non abbia voluto vedere come discioglieva la cavata il *Secolo*, per mostrare la sua irritazione troppo giustificata, e per non farsi sequestrare. Se l'avata abbastanza bene, ed ha avuto anche dello spirito. Il suo primo articolo era una lettera al procuratore del Re, che chiedeva onore, di ricrearsi, di avere per il nostro più austero lettore.

È risorto anche *l'Espresso* cattolico, e parla delle sue avventure con molta dignità.

Non risorgerà mai più, speriamo, lo stato d'assedio che è stato tolto definitivamente da per tutto lunedì scorso. Non risorgerà mai più, speriamo, col suo corteo di guerra civile, di tribunali militari, di condanne terribili. Così se ne sperdano le conseguenze, e non si stringa una catena di foli implacabili.

Disarmiamoli! come dice lo *Espresso*.

Cicco e Cola.

Quante belle cose ho imparato qui! Prima di tutto ho conosciuto il socialismo in pratica, il socialismo di Stato, o meglio ancora del Comune, insomma il lecito, quello che non finisce mai a Piumazzo. Una città di quindici mila abitanti con un concorso annuo di quaranta mila forestieri inteso direi dal suo borgomastro:

— Queste acque che Domeneddin ha fatto saponificare dalle viscere del nostro suolo sono nostre, e devono essere godute, prima che dagli altri, da Piumazzo. Una città di quindici mila abitanti con una proprietà collettiva: altrimenti saranno di tutti fuori che nostre. Perciò io le regolerò, le smaltirò, farò quant'occorre affinché gli altri se ne levano la maggior quantità possibile, il più a lungo possibile, nel maggior numero possibile di bevitori.

I concittadini, omia i compagni, annuirono, e il borgomastro provvide subito a che gli accorrenti pagassero una tassa di soggiorno, il che sembra di tutta giustizia, perché in ragione proporzionale agli averi, cioè progressiva. Mediante codesta tassa la città, linda, elegante, fornita di musica in più luoghi a tutte le ore, si mantiene immune da poveri che non cede chiedano elemosina, ma sieno in atto di aspettarsi. Le tinte succedono a vesti, anche si vedono un centinaio di ragazzine, tutte al di sotto dei quindici anni, numerate, in divisa, vigilate da una guardia municipale. Altrove tanto sono bagni di acqua, i bagni di fango appartengono agli uomini, naturalmente. Gli stabilimenti vanno tutti per conto del Municipio, la mano del borgomastro regge ogni cosa, tutto ciò che si attiene alla cura è di sua spettanza, persino i ristoranti dei parchi pubblici, persino i chioschi, s'adornano dal verde, dove non si vendono gli obbliti né le granate di Boemia. Avete scatenato o perduto l'uso delle gambe? La poltroncina su cui andate a spasso appartiene ancora al Municipio, e l'uomo che la spinge è ciò che da noi direbbe un pubblico ufficiale. Ognuno deve percorrere la via affollata della città in una biga tirata da un ibrido quadrupede, troppo grande per essere un asino, troppo piccolo per essere un cavallo. La biga, il quadrupede, il garzone che lo conduce a mano formano parte della proprietà collettiva.

Qual se in questo pandemio, dove arrivano e partono ogni giorno migliaia di forestieri il servizio della sicurezza pubblica non fosse tenuto a dovere? Qual se questa folla non fosse preservata dai ladroncelli? Avrebbe quanto indicò Schopenhauer con la parabola dei porcupini, un braco dei quali, essendo stati colti dal freddo, si strinsero fra loro per sentirsi meno, ma dovettero riunirsi allo spedito, perché si pungevano l'un l'altro così da strillare. Qui però non è il caso, qui non succede mai niente. Il nome dei nuovi arrivati è stampato nel bollettino e diffuso entro le ventiquattro ore per ogni angolo, le colonie vengono messe in grado di vagliare anche i pseudonimi, ed ogni nazione ha la propria colonia, ed una squadra di agenti segreti sono addestrati a scernere i curanti dannosi: procuranti: è sempre il borgomastro che veglia: la polizia imperpetra l'ordine, e la differenza di tutti i luoghi dove si vede, annoia, ma in fatto non c'è.

La musica non manca mai quando si fa la coda...

La coda si fa ciò che sia. Un po' se ne fa anche da noi, agli spettacoli alla Camera, in qualche chiesa: ma sono altre cose. Qui si fa da tutti, una orretta e mezza o due, ogni mattina dalle sei alle otto, per accedere alle fonti principali, allo Sprudel, alla Felsenquelle, al Mühlbrunn. Qui chi desidera una istituzione. Precede solennemente in doppia fila e in doppio rango, come i frati minori, lungo tutta l'immensa tettoia chiamata la Colonnata. Ogni bicchiere d'acqua costa in media venti e venticinque minuti di coda, e se ne deroga per i parroci dei bicchieri. Qualche signora la trova un supplizio, e delega un membro della magistratura municipale dei commissari, ma lo spedito non va scorto di pericoli: ai è veduto talora il delegato pigliare un bicchiere, immergerlo l'indice, e poi con un capitato di stannatura sopra il bicchiere già ripieno per modo che la gentile mittente avrà im-

giolato con l'acqua calda della fonte l'acqua tepida dello starnuto.

Non nego che ad emanciparsi dalla servitù della coda l'anima più mite non sia tentata alcuna volta di sferrare un pugno davanti e un calcio di dietro, ma avrebbe torto, perché basta guardare all'interno per distrarsi e divertirsi. Sialmo in paese compollito, dove si vede a colpo d'occhio che i nostri simili sono fra loro molto contriti: tutte d'ogni gradazione dal nero ch'è la guaina del colore al giallo che è la ingenuità del mal di fegato: tipi i più strani, dai cinesi i cui occhietti paiono due bacche di mirto, ai galiziani, ai polacchi, ai siberiani, avvolti nei lunghi, immensi palamidi, alla cui vista l'on. Götisti impallidirebbero per vergogna della propria nudità. Grandi assenze, dalle quali si distacca un ricciolo a incorniciare il volto, e può spigionarsi uno sciarpe, perché sono nordici ma anche sudici, secondo esserò un amico toscano. Poi vengono gli arabi, altra popolazione di curanti poco curanti, poi i tedeschi, i cui vestiti appaiono forse soverchiamente vistosi: le signore o si rotano ad un colore solo o cala ai piedi e peccano per incoscienza, o se ne mettono addosso una quantità da spaventare le pie vacche. Gli uomini poi — non tutti, ve li, ma molti — si accendono le barbe con lo stamppo, questi compatrioti di Guttenberg, ciò che da alle loro fiamme la impronta della astuta di cera, e se i baffi sono alquanto meschini li ingrandiscono prendendo un pizzico di pelo da sopra il mento e uno dato sotto i gomiti, quindi li forzano e li stazionano col ferro, questi discendenti di Arminio. Fortunatamente, in mezzo al gran numero del caricatore, degli infermi, dei miserevoli, qua e là appaiono qualche divina bellezza, ma l'occhio smagato non sempre se ne accorge. Le brutte sono tante che impediscono di avvertire le belle.

Dove si fanno le coda, diceva più sopra, ivi è sempre la musica. Delle sei alla otto intonamente ogni mattina, quattro sonate per ora, programma stampato, trenta professori di ciascuna orchestra in abito nero e cilindro in capo, un tutto che aggiunge alle sette note anche la nota della solennità. Vi è una contante, una chiesetta del capo-musica della Colonnata non mi uscirà dalla mente: solini di marmo, occhiali d'oro, un garofano all'occhiello e un lembo di fazzoletto che sfalda la sacaccia dello stoffo colore del garofano, angustia di un'occhiata, una ondata sonora, mormore che s'impromissu i suoni avvincenti, il capo con l'archetto in mano pontefice. Quanto alla musica, ecco ho. Dei maestri italiani, niente: in un caso ho veduto annotato il nostro Verdi una volta sola. Dietro il raro e raramente Wagner, Offenbach, Meyerbeer, alquanto più spesso Strauss e Suppé, in massima generale nomi per me — e per qualche intelligente buon gusto — nuovi, difficili a ritenersi, più difficili a scriversi, impossibili a pronunciarsi, ma, viceversa, autori di moltissimi *post-pour*, dove gli autori classici, tedeschi ed italiani, sono saccheggiati a mano libera. Tutto sommato, quando la procezione mi porta sotto il loggione dell'orchestra — io per me, per una Göt se ne sa di vero, piccino ad udire, a guardare il mio caro direttore.

La coda non è finita. Essi procede sempre, interminabile sfilata, sempre la stessa o sempre variata. Ho detto poco del dire ch'è una istituzione, conviene aggiungere che di sua natura è sacra, che i membri ond'è composta si trovano avvinati da una solidarietà fraterna per cui uno risponde per tutti, e tutti per uno. Qui se si vede, qualunque tenta introdursi, come farebbe in un corpo accademico, o in un sodalizio burocratico! Tutti quei pazienti, così rispetti per loro intanto, così assicurati nei propri mali e nelle proprie speranze, insorgerebbero come fucili ai musicisti. Una bionda giovanetta, palliduccia, evidentemente amica, da presso alla meta accennò a prendere posto d'innanzi ad un tale con atto di discreta preghiera, e il tale se ne affrettò di cederle il posto. Non l'aveva mai fatto! All'improvviso si alzò un mormorio di disapprovazione: i suoi

TOSSI istitut. d'inform. analitiche, chimiche, ecc., per l'industria, con una scuola delle produzioni (F.lli Tossi, viale, 12-13, Milano, Tel. 02/200000)

1913

onorevoli di dietro (come diceva il compianto deputato Mellani) gli brontolarono in più lingue distintamente che bisogna aver riguardo ai diritti degli altri. Il malcapitato non ebbe altra risorsa che prendere, senza difficoltà, la sembianza di un idiota.

Durante le lunghe ore della codificazione (chiamiamola così), purché gli autori del nostro inculto Codice Penale non se la pigliano! ho sempre pensato che il distribuire i materiali nelle singole fonti sia pur questo un servizio del socialismo municipale. Già l'acqua, un po' più un po' meno calda, è sempre la stessa, e quando il medico raccomanda che fra un bicchiere e l'altro interceda almeno un quarto d'ora, egli sa prima che occorreranno venticinque minuti di coda. Che male ci sarebbe adunque nell'assegnare le fonti coi criteri della collettività? Si è mai dato il caso che un medico dica ad un suo cliente che l'acqua di Carlsbad non fa per caso? o si verrebbe da tutte le parti del mondo se quest'acqua non curasse tutto le malattie, alla pari di un medico qualunque? La cura tutte, dico, le più palesi come le più segrete, ingrassa i magri, dimagrisce i grassi, guarisce il diabete come la gotta, gli erpeti come i cancri. Anzi una grassa parigina, bevitrice miscredente, nell'additare certo signore senza un braccio che sorseggiava, con la sua bolla spensieratezza ebbe a diremi:

— *Il boire que ça repose.*

La verità è che la folla suggestiva. Questo lo dimostrò anche Scipio Sighele, col cui alto e virido ingegno m'incontro in tanti argomenti e se dissento da lui intorno a Sarcey, alla *Comédie française* e a Cyrano de Bergerac, non mi piace intavolare qui una polemica, perché fra giorni



Brescia. — MONUMENTO AL MORETTO, inaug. il 3 settembre (rif. C. Capitani).

sarò suo ospite alla paterna Nago e le differenze si appianeranno a tavola. La folla suggestiva, ripeto, e moltiplica la fede qui come a Lourdes, con la sola differenza che mentre colà la fede è acericorne, qui è liquida.

La fede, si sa, viene corroborata dal culto. Questo è di un rigore impareggiabile. Il curante arriva terrorizzato dai pericoli che si corrono a bere l'acqua o a prendere il bagno senza la guida del medico, ed esce dal consulto con la vita disciplinata: alzarsi allo spuntar del sole, coricarsi allo spuntar della luna; bere l'acqua indicata nella misura prescritta, a centellini, e camminando: sopprimere dai pasti tutto ciò che non sia un arrosto o un legume; prendere birra un bicchiere, vino un *pfiff* (docilito): circolare nelle selve dattorno; pesarsi ogni settimana; farsi analizzare gli umori alati immortalati dallo zio Beniamino. Tutta la città si conforma alla ricetta: ogni farmacista ha scritto sulla sua insegna a lettere cubitali *Analysis*: ad ogni angolo un notaio posatore rilancia il documento dei rispettivi chiri: in ogni ristorante sta l'elenco dei cibi confacenti alla cura (*Kurgenoss*), il pane integrale, la saccarina. Tutti fanno le stesse cose, alle stesse ore, ne' medesimi luoghi. Si vive in un'atmosfera igienica e terapeutica concentrata. Balli, feste, partite, baldorie, quanto rallegra la vita ne' luoghi termali qui non si conosce. I nostri tripudi sono i concerti, e il nostro *champagne* qualche bottiglietta di *giesubler*, naturalmente gasosa e leggermente velleitante la lingua.

Avvi al un teatrino, capace di quattrocento persone che dà le opere,



Bergamo. — IL NUOVO TEATRO GASTANO DONIZETTI (da fotografie del dott. Tiraboschi).



L'Esposizione Nazionale a Torino. — LA MOSTRA DEI FRATELLI TREVES (disegno di A. Beltrame).

ma le sue rappresentazioni cominciano giust'apunto all'ora della cena ed hanno termine alle 9 1/2 l'ora di coricarsi. Perciò i curanti lo frequentano poco, come poco frequentano la sala degli *Artisti*, sebbene quivi tro elfanti, per conformarsi al gusto del paese che ama la musica, suonino il concerto dei campanelli mediante i loro rispettivi sampori.

La conversazione negli androni molto sulla cura si discorre di solfo, di carbonato, di litina, di sodio, ma gli avvenimenti europei perdono della loro importanza. È morto Bismarck e se ne parlò per raccontare gli aneddoti della sua cura a Carlsbad. Ci fu la festa dell'Imperatore, il mezzo secolo di regno, e il borganon che vi fu il manifesto invitò i curanti e le curanti al banchetto ufficiale dove non si pagava che tre fiorini. Ebbene! si trovarono appena in cento, quasi tutti del paese. Che più? Era qui la famosa signora americana che in Nizza fece sussurrare il suo amante dal marito, magnifico tipo di donna, con una figliuola ch'è un angelo, con *toilettes* incredibili... e partì per disperazione che nessuno si occupasse di loro.

L'amore, peraltro, amore, amato dei suoi diritti. Se una moglie concepita non me ne toglie la visione, posso ripetere col Giusti:

L'amor ci va, sbaglia ogni faccenda,
E credo che ci vada a far merenda.

* *

Carlsbad non manca di gravi inconvgni. Topograficamente, è una buca lunga un paio di chilometri formata da montagne che si elevano a picco, e paiono cadervi sul capo. Economicamente, tutto fa la cura il doppio, e quando avete finito di mandar giù il boccone, si ha da dare la mancia (caso nuovo!) al garzone che vi fa il conto, al garzone che vi ha servito, e al garzone che vi portò da bere. Negli alberghi principali dovete corrispondere anche alla scappellata del portiere e allora sono quattro.

Ma tutto ciò non importa. Mentre in altri luoghi termali tutto è architettato per la speculazione, qui tutto è al servizio degli ospiti. La speculazione indubbiamente regna e governa; nullameno, in grazia del socialismo, non si presenta tampoco sotto la forma della libera concorrenza. Qui vi sentite come a casa vostra e dovete dire che in verun altro luogo i curanti sono più curati. Da cinque anni, esattamente dal 1825, la città non si è occupata d'altro. Ne giardini, per festeggiare gli accorroni, fioriscono le violette, le rose e i crisantemi ad un tempo, nei parchi ombrosi con la ginnastica svizzera, col *lacon tennis*, con le scuole di ciclismo e i relativi professori, trovate i giornali di tutto l'orbe terraqueo; il solo *Son-souci*, un caffè di second'ordine, ne ha più di cento e quarante. L'elenco dei nuovi arrivati e il foglio locale si hanno sotto mano in ogni luogo, anche negli *omnibus*. Da qualunque parte si ceca o si salga le foreste, fistissime di pini e di abeti, schiudono sentieri accessibili alle gambe meno solide, panchine-canape, affissi piani di notizie utili e di consigli amichevoli. Spingetevi pure lontano, tiratevi pure su quanto più alto potete, non vi mancherà mai l'alfresco, la panchina, la cassetta postale, e magari il botteghino con la grossa acqua vellente alla lingua.

Anche il consorzio è piacevole. Si parlano d'attorno linguaggi ignoti, ma se la coda agguaglia, il bicchiere portato ad armacollo affratella. Sapere che si è qua in tanti, tutti con uno scopo unico, che si mena una stessa esistenza solida e regolata, che fra pochi giorni saremo di nuovo sparsi sulla superficie del globo non dà soltanto alla gente una sembianza di rispetto civile, o di cortesia monale, ma, direi quasi, ispira la carità reciproca. E si prova un benessere diffuso,

una calma serena ed ilare, che dev'essere influente alla cura (*kurgymasse*). Ecco il segreto di Carlsbad.

Certo, i miracoli di longevità e di virilità protratti che si vedono qui non saprei cercarli altrove. La cura dei medici, il dottor Hochberger, incominciò nell'anno 1830 ad esercitare la professione, e la mattina rise nel suo ambulatorio, e nelle ore pomeridiane va in carrozza a fare le sue visite.

Una specie di contratto tacito avvinse a Carlsbad i frequentatori: chi è venuto una volta vi ritorna. Molti vi tornano tutti gli anni, da cinque, da dieci, da venti. Qualche giorno fa si parlò di un signore, il cui nome è noto nell'Alta Italia, che viene qui regolarmente da cinquanta. Vi capì la prima volta nell'1845, a curarsi di una espansione biliosa, guadagnò in certa lotta elettorale, dove fu soggicente, ieri poi non lo fecero vedere mentre passava. Passava in bicicletta.

D. GIURIATI

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE.

LA MOSTRA DEI FRATELLI TREVES.

Sull'esposizione della nostra Casa nella sezione delle Arti Grafiche, lasciamo parlare la relazione ufficiale della Giuria (relatore Moriondo):

*Primo fra gli stabilimenti editoriali d'Italia si presenta la ditta Fratelli Treves, e come tale si presenta pure alla Giuria, che in quest'anno il giubileo d'argento dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, vera cronaca descritta e dipinta della vita italiana, politica e cittadina, ed illustrazione dei monumenti della nostra patria.

*All'ILLUSTRAZIONE ITALIANA collaborano e collaborano tuttora i primi scrittori italiani e i più distinti fra i nostri pittori e disegnatori. A questo giornale, quasi sufficiente da sé all'attività di una ditta editoriale, i Fratelli Treves aggiunsero ben altri quadretti giornali, settimanali, alcuni tratti con tipo tipografico, altri adatti alle varie borse. Fra i primi basti citare la Rivista settimanale di mode, *l'Eleganza*, il Giornale del nostro signore *Margherita*, titolata dal nome della nostra regina, e fra i secondi l'*Illustrazione popolare*, per arrivare al miracolo di buon mercato, il *Corriere delle signore*, composto di otto grandi pagine le-delle, con figurini stampati sulla prima pagina a più colori, e molte figure nel testo, otto pagine separate, in-10°, di romanzi, e un modello di grandezza naturale, con intatte sulle famiglie qualche parte degli abiti del figurino della prima pagina.

*Non vi è grande fatto della vita italiana, che la ditta Treves non presenti ampiamente svolto in appositi numeri. Vi qui tante e incalzi la sera e a più colori nel testo. Oltre i *Numeri del Natale* di ogni anno, tutti ornati e tutti, ricordiamo quelli della prima rappresentazione dell'*Orfeo*, del *Falstaff*, dei balli *Aurora*, *Excelsior*, *Sport*. Così abbiamo pure numeri utili per le nozze d'argento del Sovrano d'Italia, e per il matrimonio del principe di Napoli con Elena Petrovich.

*Un'letta di pittori, di scrittori sono sempre pronti, volentieri ai centi della ditta Treves e del suo geniale quanto bravo direttore artistico, cav. Ximenes Eduardo, letterato e pittore ad un tempo.

*Oltre i giornali, si ammirano alla mostra le grandiose pubblicazioni scientifiche della ditta Treves, originali per testo e per disegni: la *Storia d'Italia* del Berchet, continuata con grandiosità d'amor patri dal Pogliaghi e dal Matania; *Rinascimento* e *Le Signorie italiane*, illustrate pure dal Pogliaghi e dal Matania; *Il Rinascimento italiano* (1815-1870), illustrato da Edoardo Matania.

*A provare che i disegni sono originali, la ditta Treves ne presenta gran numero alla mostra; quelli del Pogliaghi sono veri quadri a olio, grandi spesso quasi un metro; acquedotti bellissimi sono quelli del Matania; quadri a pastello sono i disegni delle illustrazioni della *Cavalleria rusticana*, delle opere del De Asola, della *Fine dei tempi*.

*Lo stabilimento Treves supplied ad ogni bisogno delle sue pubblicazioni, perchè possiede: laboratorio d'incisione, fotoincisione, calcografia, litografia, galvanoplastica, stereotipo, ecc.

*Alle pubblicazioni tipografiche di opere originali si accompagnano la *Bibbia* e l'*Avviso* colle incisioni del De Roda; traduzioni di classiche pubblicazioni artistiche straniere come le descrizioni dell'*Italia*, della *Storica*, le *Riviste dell'Arte*, i *Toristi*, *l'Arte dell'Italia*, ecc., ecc.

*Dalla litografia Treves uscirono già splendide tavole raffiguranti i Fiori delle quattro stagioni. In fotografia si ebbero le *Scene della vita romana* del Pogliaghi.

*Pubblicazione una *Biblioteca nuova*, che raggiunge il 516° volume, una *Biblioteca di viaggi*, una serie di *Guide* per l'Italia e per l'estero; una serie di opere per gli studi classici, si da poter dichiarare che la ditta Treves opera l'Italia per il grande numero delle sue pubblicazioni, che esporta anche all'estero, ed è degna della riconoscenza degli italiani per l'incremento che dà ai buoni studi.

FESTE MORETTIANE

Quattro secoli fa, nel 1498, in una modesta casetta, presso San Clemente, nasceva Alessandro Bonvicino Moretto, il divino artista, a cui oggi Brescia, evocando dall'ombra che lo nascondeva, rende solenne omaggio. La città è in festa, riboccante di forestieri che metton brici, chiasmo, movimento per le vie e ne pubblici ritrovi i divertimenti si succedono. L'un l'altro con lieta sorpresa: espozizioni di quadri antichi e moderni, corsa, luminarie, conferenze, teatri, concerti — tra cui la ormai celebre *Risurrezione* di Lazzaro del maestro Forlino; — il tutto rallegrato dallo sventolio delle bandiere, o quel ch'è più, da un cielo senza nubi, lucidissimo, e da un bel sole luminoso, che ride galemente sulla città e sui colli vicini.

Sabato, 3 settembre, ebbe luogo l'inaugurazione del monumento nella piazzetta dell'Ateneo; fu uno spettacolo bello, magnifico. Fin dalle prime ore del mattino, la piazza e tutte le vie che vi sboccano, erano piene di gente che si rimessava confusa, la quale andò sempre più raffelendosi sino a diventare una folla compatta, bruciante, punteggiata da mobili cappelli chiari delle signore, che grumavano anche i balconi e le finestre. Da per tutto un agitarsi di teste e di visi, un palpito di ventagli, un mormorio vasto e indistinto. Nei palchi compresi nello staccionato che girava intorno al monumento, oltre al ministro Forlino e Finocchiaro-Apilio, all'on. Zanardelli e alle Autorità, si notavano parecchie personalità del mondo artistico, letterario e politico.

Quando al suono della musica cittadina la tela calò, e apparve il bellissimo monumento di bronzo, fu uno accipio, una tempesta di eviva e di battimanti infernali. Il Moretto, tenendo nella sinistra la tavolozza e i pennelli, sta in atto di osservare intensamente una sua creazione: ai suoi piedi siede una donna dal profilo puro, avvolta in un lungo manto, con un libro aperto sulle ginocchia, simbolo d'arte. E opera pregevole dello scultore Ghidoni, degno ricordo del genio sublime, che immortalò il suo nome nelle tele mirabili che ornano le chiese e le pinacoteche di Brescia.

La maggior parte dei quadri del Bonvicino, per ora si trova raccolta nelle sale dell'Ateneo, il popolo accorre in folla a vedere, tanto che si dura fatica a girare intorno. Certo questi quadri di entrata libera non sono i migliori per chi desidera ammirare a poter godere tranquillamente le dolci composizioni che destano i quadri del Moretto; la polvere, il caldo, il romore e sopra tutto i muoversi continuo delle persone, distruggono, infastidiscono e rendono impossibile di fissare intenzionalmente sopra un'opera l'attenzione e il sentimento.

Tuttavia si vedono artisti e signore colte ed eleganti, fermarsi lungamente davanti a una tela, quasi rapiti dalla magia di quell'arte meravigliosa; e si vedono pure persone rosse che guardano con un misto di devozione e d'ingenuo stupore, e poi passan via esprimendo il loro giudizio in un'esclamazione volgare di ammirazione, accompagnata da un dimenar della testa e delle mani molto espressivo, e vecchie contadine venute da Dio o da persona, guardano le mani al petto innanzi a una Madonna, come in un certo modo comprese dal sentimento religioso che dal magistero dell'arte, esclamano nel loro dialetto grottesco, ma tanto significativo e allora quasi commovente: — O Signore o Signore com'è mai bello!

E invero il genio del Moretto s'impone in modo, che riesce a colpire anche i meno intelligenti.

Quelle tele grandiose, dai colori ancora vivi e freschi, ma cui sfacciano figure austere e vigorose di santi, Madonne dolcemente tristi, dai tratti ovale, puro, delicatissimo, — sebbene privi di quella morbidezza che caratterizza invece il Tiziano e gli altri splendidi astri che brillarono nel quattrocento, — affascinano lo sguardo e parlano alla mente un linguaggio misto ed elevato, rivelando insieme l'infelice placida, forte, gentile del sommo artista bresciano. Il Moretto dipinge i suoi quadri acri con più profondo sentimento, improntandoli d'un'idealità pura, quasi severa; i suoi quadri, contrari a quelli di Baschi, egli presenta le sue Madonne tranquille, soavi, dalle tinte deliziose, ascendenti in virtù



soffici, e contornate d'angeli ridenti e di testine alate: per infondo il sereno cielo fonde, qualche albero, e i colli verdi della sua Brescia natale. Quanta poesia mistica e solenne! Che senso di celestiale e incantevole armonia!

Si vorrebbe rimaner sempre là, in contemplazione di quelle divine creazioni, non mai stanchi di quel diletto della vista e dell'anima; si vorrebbe esprimere, sfogare a viva voce i pensieri, gli affetti, gli entusiasmi che c'invadono, ma le parole mancano più presto del sentimento che le ispira.

Brescia, 6 settembre.

ADA MARANGONI.

LE FESTE PER LA REGINA D'OLANDA.

— PRESA DI POSSESSO E GIURAMENTO —

Il nostro inviato speciale s'è affrettato a mandarci gli schizzi della cerimonia.

La mattina del 6, alle 11, nella chiesa Nuova (Nieuwkerke) di Amsterdam, addobbata con gusto squallido e divina in tribune, ebbe luogo la solenne cerimonia della presa di possesso del Regno da parte della regina Guglielmina. Il sole favorì la cerimonia, che rischi impensabilmente.

La regina — bianco vestita, col manto reale ed il diadema — accompagnata dalla regina madre, vestita di un abito violetto e argento, e uscita dal palazzo reale in una carrozza tirata da otto cavalli, scortata dalla nobiltà civile e militare e da alcuni principi indiani delle colonie olandesi. Sedici arcidi precedevano il corteo reale.

La folla enorme, che gruniva le vie lungo il passaggio del corteo reale, acclamò entusiasticamente la regina, che è giunta alla Nuova Chiesa tra le salve delle artiglierie e il suono delle campane.

All'ingresso nel tempio la regina fu accolta dal canto dell'Inno nazionale e colui, accompagnata da una Commissione degli Stati generali, si è recata ad assistere sul trono appositamente eretto. Davanti al trono, su un tavolo, stavano la costituzione, la corona e lo scettro col globo. Gli Stati generali siedono di fronte.

Il presidente degli Stati legge il decreto di convocazione; indi la regina con voce chiara, squillante e sicura pronuncia un discorso nel quale ripeté le parole pronunciate da suo padre. La Casa d'Olanda non potrà mai fare obliata per la Neerlandia; poi ripeté la formula del giuramento — alzando la mano e gli occhi al cielo, con accento solenne: « Con Dio mi aiuti ».

Il presidente degli Stati giura anch'egli, quindi fa l'appello dei deputati. Alcuni di questi giurano, altri rispondono: prometto. I socialisti erano assenti.

Una triplice evviva, fatta la cerimonia, echeggia per la chiesa, e i suoni dell'orchestra si sposano ai cori e canti nazionali mentre il corteo lentamente esce.

Le artiglierie fanno nuovamente le salve e le campane suonano a festa mentre il popolo per le vie e per le piazze scacola vivamente la regina.

L'aspetto del suo complesso è stato semplice ma impressionante.



Uno dei laboratori.

LA SOCIETÀ CONTRO L'ACCATTANAGGIO IN ROMA.

È pur troppo noto che la capitale del regno ha acquistato un triste primato fra le città ove l'accattanaggio infiorisce.

Improvvisando al sentimento di arrecare un sollievo al povero che soffre e di evitare insieme lo scandalo costituito in buona parte da triesti soggetti mescolati, è sorta di recente in Roma una società, la quale ha coraggiosamente affrontato l'arduo problema, benché le sue forze siano ancora inferiori alla vastità dell'impresa.

Essa ha aperto un locale di presentazione in Via S. Pietro in Vincoli, 38, gratuitamente concessa dal Comune di Roma, ove affluiscono giornalmente da 700 a 800 poveri.

Si fa dapprima una cernita fra gli abili al lavoro e gli inabili; ed a tutti i meritevoli di soccorso vien dato pane o minestra, o l'uno e l'altra insieme, oltre ad altri soccorsi di cui si dirà in appresso. È soprattutto facendo lavorare quelli che non ne sono impossibilitati da imperfezioni fisiche, che la società ha il modo di distinguere il falso dal vero povero.

I lavori che per ora vi si eseguivano sono semplici: per le donne la calza, il cucito, il bucato, i lavori in cartonggio; per gli uomini di materiali: rompere la pietra, trasportare materiali; lavori da falegname e da calzolaio; per i ragazzi: raschiare i mattoni per farne polvere da pulire i metalli, piegature di cartone per ventagli, scatole ed altro.

La società ha poi reclutato fra gli stessi accattati i propri inservienti dando loro un vestito uniforme, con berretti che portano sulla scritta « Società contro l'accattanaggio ». Alcuni girano per la città con dei cartelloni per richiamare l'attenzione del pubblico sulla società, vendendo libretti di buoni di soccorso, ed i ragazzi vendono i prodotti della società stessa, cioè polvere di mattone in pacchetti da uno o due soldi, ventagli ad egual prezzo ed altro.

Oltre all'alimento di pane e minestra la società provvede all'assistenza sanitaria per casi urgenti, fornisce vestiario a quelli che ne hanno estrema necessità, e procura di trovar posto agli inabili al lavoro negli istituti di beneficenza, collocandoli fruttando a proprie spese nei dormitori pubblici ed avviando a qualche lavoro stabile quelli che non ne sono impediti da imperfezioni fisiche.

Tutto ciò procede di concerto colla Autorità di Pubblica Sicurezza, la quale ora può agire con maggiore energia, sapendo che per casi di povertà assoluta la società provvede.

La società ha avuto dei buoni olandesi (alcuni per somme ragguardevoli anche da parte della colonia estera); fra gli altri un entusiasta

le offrì recentemente il carrozino ed il cavallo di cui si era servito per andare a visitarla. Inoltre la società ritrae le proprie risorse da sottoscrizioni di soci, dal ricavo dei propri prodotti, e dalla vendita dei buoni di soccorso.

È importantissimo che la cittadinanza sostituisca all'elemosina in denaro la distribuzione dei buoni, poiché la società soccorre soltanto quelli fra i portatori di buoni che sono da essa riconosciuti veramente bisognosi, evitando così che l'elemosina, come sovente accade, sia fatta a viziosi mestieranti e quindi spreca.

La società esercita la propria opera con un Consiglio d'Amministrazione e mediante quattro Commissioni nominate da questo che si ripartiscono il lavoro come segue:

- 1) Informazioni e pronti soccorsi.
- 2) Avviamento ad educatori.
- 3) Organizzazione dei vari lavori.
- 4) Regolamenti, stampa e pubblicità.

Vari Commissari per turno visitano quotidianamente il locale colle rispettive attribuzioni.

Da una recente statistica togliamo alcune cifre eloquenti sull'opera esercitata dalla società.

Del 25 gennaio al 12 giugno del corrente anno, cioè in quattro mesi e mezzo circa, si distribuirono 32.100 minestre, 27.000 chilog. di pane, 582 oggetti di vestiario. I soccorsi vennero ripartiti come segue: Ad uomini abili al lavoro 28.182, a donne idem 22.831, a uomini e donne inabili al lavoro 30.774, a ragazzi 22.139; totale generale dei soccorsi forniti N. 103.796 corrispondenti alla media di 756 poveri al giorno che vennero soccorsi.

Nell'amministrazione della società presieduta dal conte Enrico di San Martino Valperga e dal Vice presidente comm. ing. Vittorio Cantoni, egregia persona e vostro concittadino che tanto a cuore ha preso la provvida istituzione, figurano altre ben note e distinte persone fra cui completano il Consiglio di presidenza il comm. Luigi Cavallini economo e l'avv. cav. Alberto Rossi consigliere segretario.

Auguri alla società onde ottenere tutti gli appoggi che richiede la vastità dell'opera filantropica.

Ipilomne.

„Hunyadi János“
Acqua purgativa naturale
 Pils di János Hunyadi
 si sono procurate sulla prerogativa di quest'acqua.

LIBRERIE TREVES

MILANO
 Gall. Vitt. Emanuele, 64 e 66
ROMA
 Via del Corso, 153
 (Palazzo Thoudal)

NAPOLI
 Via Roma (ex Toledo), 14
BOLOGNA
 L. BELLIAMI, Angelo Via
 Farini 1 Piazza Galvani

Direttore delle edizioni della Casa Treves, ed editore
 e vero amministratore di libri italiani e stranieri
 nei più importanti giornali italiani e stranieri

La Libreria Internazionale F. TREVES di Roma è
 stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pub-
 blicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.



Roma. — LA SOCIETÀ CONTRO L'ACCATTONACCIO





CHIOSSOTTI IN PORTO, di Egoisto Lancerotto.

BELLE ARTI

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE A TORINO.

QUINQUE

Giornata luterana, di G. Belloni. — Da alcuni anni, il paesista Giorgio Belloni si consacrò, come Mosè Bianchi, alla pittura del mare. L'apparizione del Belloni marinaista data dalla seconda Esposizione triennale di Brera nel 1894. Da allora, non v'ha esposizione che non contenga quadri di marina del Belloni. Questo, esposto a Torino, è certamente uno dei suoi più animati, perché oltre il mare spumante, in tempesta, mostra una scena umana, una scena infantile deliziosa. Due bambini sulla terrazza d'una villa, figure stanno contemplando il mare. Hanno lasciato sul pavimento i piccoli navigli coi quali si trastullavano sulla spiaggia per questo spettacolo grandioso che li tiene immobili e meditaboli. I loro volti non si vedono; ma si capisce che quello furto, quel fragore, quelle onde livide e arricciate che prima d'ora essi avevano viste soltanto placide e azzurre, li riempiono di meraviglia quasi paurosa. Vero figurista pieno d'espressività, lontano fra le più belle del Belloni, il quale invece appare in un sentimento e l'ambiente e la figura. Nel '94, il Belloni espose una giovin signora che contempla il mare tranquillo e argenteo, i cui abbronzati figli di lei che contemplano il mare; poesia nell'uso e poesia nell'altro; in entrambi è spiegata quella tecnica moderna ed efficace che colloca il pittore lombardo fra i primi.

L'ora di notte, di G. Carozzi. — Come Mosè Bianchi, come il Bazzaro, due lombardi, un altro lombardo, anzi un milanese, Giuseppe Carozzi, s'innamora di Chioggia, delle sue marine, delle sue donne, dei suoi costumi. *L'ora di notte* esposta a Torino non è altro che il tragheto di Sottomarina presso Chioggia, con effetto notturno: difficile effetto, che il pittore ottiene con una tecnica risoluta, con una gradazione di toni indecifrabili. Quadri simili sono quadri d'impressione; s'intende cioè fece anche un'opuscola verista Filippo Carcano, non sono eseguiti sul vero. Le donne chioggette, coperte la testa dalle antichissime candidi tondi, e un pescatore chioggetto sveglia nel suo capotto sono le figure principali che fra le ombre, rischiarete dal lume d'un piccolo santuario, si avvertono prime; sono la sulla riva, ma ve n'è un'altra, d'un giovane biondo juole, il traghettante, in una barca. Il Carozzi, sulle prime, era riguardato un dilettante, e come tale cominciò a esporre alla Pan'ghia artistica di Milano; ma il dilettante era già un artista e ora si afferma.

Chioggetti in porto, di Egoisto Lancerotto. — Anche con questo quadro, siamo a

Chioggia. Il Lancerotto, veneziano, che ha la specialità di dipingere costumi veneziani del popolo, scegliendo soggetti marittimi, graziosi, e sfoggiando una tavolozza succosa, copiosa, brillante, ritrae qui dei pescatori chioggetti, che, dopo la pesca nell'Adriatico, ravvolti nei loro ruvidi cappotti, stanno ascoltando la lettura dei *Reali di Francia*; lettura che fa uno di loro, un cantastorie, dalla cantilena strascicata... Anche il Bazzaro, tanto il soggetto del cantastore chioggetto, facendo un quadro animato che a suo tempo abbiamo riprodotto. Qui, gli ascoltanti sono meno commossi: stanno concentrati, pensosi: uno d'essi fuma quella pipa, ch'è la loro amica in separabile, e che Robert, nel suo famoso quadro *Ritorno dei pianti, chioggetti*, si è dimenticato di mettere fra le labbra delle sue caratteristiche figure. Disegno persino che Leopoldo Robert s'uccide a Venezia perché avevano messo questo appunto al suo quadro magistrale; ma non è vero. L'infelice pittore s'uccise per un amore contrastato. Quadro di costumi, questo del Lancerotto; esatta-

mente riprodotto e felice. Esso ci mostra come l'uso meridionale dei cantastorie (ai porti di Napoli si chiamano *Rinaldi*) vive tuttora a Chioggia. La città si è conservata, infatti, nei costumi qual'era nei secoli passati: tagliata fuori dal movimento della vita moderna, serba intatti gli usi domestici, i costumi, le tradizioni e il dialetto riprodotto da Carlo Goldoni nella sua immortale commedia *Le barbe Cinisio*.

Lavoro e pace, di Arturo Ferrar. — È una scenetta dei laghi lombardi, davanti a una di quelle chiesette campagnuole del Settecento che sono con graziosi motivi nel tranquillo e lieto paesaggio. Un Raffaele da strapazzo, su un impalcatura sta dipingendo ad affresco una madonna sul muro della chiesuola; mentre il curato, interrotto la lettura del breviario che ha fra mano, sta guardandolo. Il Ferrar, ch'è un prospettivo coscienzioso, accurato, pieno di verità, specialmente nei piani, così ardui da rendere, ha mandato a Torino un altro quadro dello stesso genere *Vita solitaria*.

Empire, pastello di Amedeo Cagnoni. — Due sono i quadri esposti a Torino del Cagnoni: *Veduta allo studio* e questo *Empire*, ch'è una figura di donna nel costume del primo impero, oggi tornato di moda. Senza dubbio è un ritratto. Il Cagnoni appartiene alla scuola milanese e ne possiede gli impasti vigorosi e l'espressione rapida e incisiva.

Sul declivio, di Stefano Bersani. — Un altro artista milanese, un'altra pagina studiata... Questi, anzi, sentita e commovente. Una vecchia montanara.

La vecchietta della mia montagna del Torti, animata da quella fede, ch'è la forza unica ai poveri di quella povera gente, è venuta a pregare sulla fossa del marito, umile fossa, segnata appena da una croce di legno, piegata dai venti, dai turbini. Pochi anni, forse pochi giorni, restano da vivere alla poveretta; la sua terra è giunta; e prega pace all'uomo che le fu compagno di stenti, pace a sé. Egli fu sepolto, qui, su questo declivio della montagna, sotto gli aperti cieli, dopo chissà quali privazioni e dure fatiche! Questo soggetto ricorda quelli ch'erano in voga ai fiori della scuola romantica; ma non è detto che non sia vero. L'arte che fa pensare, e che fa sentire come questa, non muore.

STAVITE

Heroine, di Edoardo Kimbo. — È un bronzo, una testa modellata con sicurezza, piena di forza e di carattere. Il Rubino, torinese, ha espresso il volto d'una donna pronta ad un ardimento, a un'audacia eroica. Sara Giuditta? Sara Casarea dei Simondini? Sara Caterina Segurana, la giovane popolana nizzarda che animò i difensori della città? Vi è molta volontà inflessibile in quel volto. E anche una bella donna... e un bel bronzo.



L'Esposizione Nazionale a Torino. — FESTE SUL PO, bronzo di Tancredi Pozzi.

Le linee del sembiante hanno armonia aristocratica; è una bellezza corretta e decisa, che forse non seduce, certo impone.

L'addio del povero spazzacamino, gruppetto di GIULIO BRANCA, lo scultore milanese ben noto, allievo dello Strazza, sembra una pagina di Giulio Carcano o un quadro dei due Induno, riprodotto colla scultura. Il piccolo spazzacamino di Val Veggase, prima di partire per la città nelle cui anguste gole fuliginee dovrà arrampicarsi, s'attacca al collo della sorella e le dà un addio doloroso. Il dolore di lei è più dignitoso, più composto. Gruppetto pieno di sentimento e modellato da maestro, quale l'autore di *Rosamunda al banchetto d'Albano*, la statua in marmo, di grandezza maggiore del vero, esposta nell'80 a Torino, lodata dal Monteverde al Circolo degli artisti italiani a Roma, premiata ad Amsterdam, scelta dal Giuri artistico per l'Esposizione mondiale di Parigi del 1889.

L'uomo che ride, di ACHILLE ALBERTI. — Lo scultore milanese che cominciò la sua carriera di espositore nel 1883 colla graziosa statuetta *Il barcaiolo*, esposto a Brera, andò a mano a mano perfezionandosi nella modellazione e nell'accuratezza dei particolari. *Quasi* uomo che ride è uno studio eccellente e una bella decorazione da salotto. Altra volta non portava forse il nome di *Auguri* e non voleva forse rappresentare uno degli auguri antichi che, come si narra, ridevano allorché s'incontravano per strada sapendo benissimo di quali pazzane davano a bere ai credenzoni che venivano nel loro tempo a interrogarsi agli eventi della vita?

Fetonte sul Po, gruppo di TANCREDO POZZI. — Ritorniamo all'antico?.. Il Pozzi ha trattato uno di quei soggetti che una volta si davano per tema nelle accademie agli scolari e che i maestri attingevano alla mitologia, quasi unica fonte d'ispirazione allo



LAVORO E PATIR, di Arturo Perini.

loro stecche e ai loro scalpelli. Fetonte, che precipita nel Po, è un soggetto difficilissimo. Le difficoltà sono due: nella quadriglia dei cavalli precipitanti e nella figura di Fetonte: la bestia e l'uomo: il precipizio e la volontà per evitarlo. Lo scultore Tancredi Pozzi superò quelle difficoltà e riuscì a prevenire un insano consiglio che piacque a Milano, ma studio a Torino (all'Accademia Albertina) e rialzato a Torino. Sui lavori sono anche: *Sera lampada*, *Rematore*, *Popolano*, *Regata veneziana*, *Tafoni milanesi*, e *Forme di rannunzio*, che non è lui. L'eccezione nei ritratti. La Lombardia diede infatti a un altro scultore Pozzi (figlio), autore del *Bezon* che medita l'affascinazione della *terza*, reso popolare *collocando*.



UOMO CHE RIDE, di Achille Alberti.



EMPIRE, pastello di Amaro Cagnoni.

L'Esposizione Nazionale a Torino.



SUL DECLINO, di Stefano Bersani.



L'Esposizione Nazionale a Torino. — L'ORA DI NOTTE (TRAMONTO A SOTTOMARINA, di Giuseppe Carozzi.



HEROINA, di Edoardo Rubino.



L'ADDIO DEL POVERO SPAZZACAMINO, gruppetto di Giulio Branca.



L'Esposizione Nazionale a Torino. — GIORNATA BURRASCOSA, quadro di G. Belloni.



L'EDIFICIO VISTO DI FIANCO.



UNO DEI FRONTONI.

LA NUOVA FACCIATA DEL TEATRO DONIZETTI A BERGAMO.

Nella sera del 17 agosto, senza pompe, senza discorsi, l'architetto Via dava il segnale della caduta delle tele che nascondevano la nuova facciata del nuovo teatro Donizetti di Bergamo, sua opera. La folla, che assisteva, rimase prima stupita di tanta bellezza; poi proruppe in un applauso fragoroso.

Ricca d'ornati nella parte superiore, eppure elegante per semplicità di linee; calda di toni, nell'armonica fusione che viene dal contrasto tra la semplicità rude del piano inferiore in stile di Bramante e la lucentezza fine del piano superiore in stile di Verona; snelli, chiari per naturale ed ordinato svolgimento, i dettagli; simpaticamente coronata dalla linea severa di sopra, che, opportunamente interrotta da due emblemi nelle parti laterali, porta sulla fronte il nome di Gustavo Donizetti; questa facciata appare, nei suoi particolari e nel suo complesso, nel concetto e nell'esecuzione, un'opera genialmente intuita e concepita; e rivela nel giovane architetto Via un'anima d'artista.

Il Comitato dei proprietari del teatro (trenta cittadini che con intenti generali acquistarono l'antico e glorioso teatro per consacrarlo ai Donizetti, facendone monumento degno di tal nome) può ben ritenersi soddisfatto del sacrificio non lieve sia per l'ultimo compimento del suo ottuogenario, sia per la gratitudine viva meritata, e loro attestata da parte dei concittadini. Di questa opera e dell'architetto Via, *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* ha parlato l'anno scorso in occasione delle feste per il centenario di Gustavo Donizetti; ma ora che il bel lavoro è compiuto, crede opportuno di presentarle vari disegni. Molti ricordano ancora quella vecchia carcassa fosse quel teatro. La parte interamente aggiunta *ex novo* non comprende, peraltro, la facciata pura e semplice, bensì anche l'atrio, l'ingresso, le scale, le sale; più, l'interno. I Bergamaschi hanno ragione di andare superbi del loro ringiovanito teatro e dell'architetto, del quale ecco qui alcuni cenni biografici.

L'ing. architetto Pietro Via è nel fiore della vita, essendo nato a Roma il 17 aprile 1866. Iniziata la carriera militare nel '83, la lasciò per proseguire gli studi di ma-

tematica e d'architettura, a' quali si sentiva maggiormente inclinato. Conseguì la laurea d'ingegnere-architetto presso la R. Scuola d'applicazione degli ingegneri a Roma, e il diploma di professore d'architettura presso la R. Accademia di belle arti romana. Fra i suoi lavori, chiamò: due castelli, dei quali uno per il principe Torlonia, una chiesa per l'America, edifici d'importanza artistica in provincia di Caserta e di Napoli. L'agosto architetto viene più concorsi, oltre a quello per il Teatro di Bergamo. In uno recente, per il palazzo della Casa di risparmio di Pistoia, gli fu assegnato il primo diploma d'onore.

NOTERELLE.

« Il teatro si è già impegnato dell'affare Dreyfus. A New York la sera del 3 settembre, nel teatro della 12^a Avenue, durante la rappresentazione del dramma intitolato a Dreyfus, un'imponente dimostrazione venne intesa a Dreyfus, un'imponente dimostrazione venne intesa a Dreyfus. Allorché il sipario fu alzato e Dreyfus comparve nella sua gabbia, il pubblico proruppe in una entusiastica interminabile acclamazione, tanto che lo spettacolo rimase interrotto per oltre dieci minuti. Da tutte le parti si gridava: « Egli è innocente! ». Molto signore piangevano. Quando la rappresentazione fu finita, il pubblico rimase lungamente in platea gridando: « La revisione! La revisione! ». Questo è del resto il grido unanime di tutta la stampa americana.

Anche in Svizzera, labia o la passione generale a favore dell'infelice capitano, fu composto un dramma Dreyfus con l'intento di rappresentarlo in tutte le città della Svizzera. Ma a Zurigo, in seguito a proteste, anche per vie diplomatiche, fu interdetto. A Lucerna invece fu rappresentato, provocando, sembra, le proteste della Legazione francese. A Berna, pure ultimamente, fu rappresentato, con le immutabili approvazioni e disapprovazioni, a seconda dei gusti degli attori e degli interessati. Ora si annuncia che M. Wollschlaeger interpellerà il Consiglio Nazionale di Berna per far votare un biasimo contro quelle autorità che non proibiscono il dramma « Dreyfus ». Vedremo il voto.

« Max Nordau ha pubblicato un nuovo romanzo in due volumi, che porta per titolo: *Drohenschaal*, che, tradotto letteralmente, significa *la sfera dei rischi*, i quali sono i rischi delle api, i rischi inutili che sono oggi: sono accesi dalle api-opere. È un titolo simbolico che spiega l'intenzione del romanzo che si svolge molto drammaticamente nel mondo moderno degli affari. Uscito dapprima nelle appendici della « Gazzetta di Colonia », ebbe un grande successo, e produsse una vera sensazione. Ora è uscito in due volumi a Berlino, ed è considerato come un avvenimento letterario. Sono già acquistati i diritti di traduzione per l'Inghilterra, per l'America, per la Svezia, per l'Italia. La traduzione francese verrà ultima o non verrà, perché... Nordau è dreyfusista.



FINESTRE DELLA FACCIATA.



ARCHITETTO PIETRO VIA.

NAPOLEONE... A BALIA.

Molti hanno scritto intorno all'infanzia ed alla adolescenza di Napoleone, ma quanti hanno saputo far tacere o lo soverchio entusiasmo che dà credito ad ogni più strana leggenda o lo scetticismo esagerato che non vuol tener conto di nessun ricordo familiare, presumendo l'improntato di cortigianeria o di vanagloria perenne? Arturo Chuquet, profondo conoscitore della storia militare della rivoluzione, esploratore fortunato di molti archivi ed esperto a mettere in opera con rara eleganza di dettato il frutto delle sue spaziosissime ricerche, s'è fatto ora a narrare la vita di Napoleone.

Nella « *Jeunesse de Napoléon* », ci stanno innanzi i primi vent'anni dell'eroe, dal 1780 agli albori della rivoluzione del 1789, ed a dar via e luce al quadro congiunti, familiari, maestri, amici, compagni, di cui certo pochi sarebbero sopravvissuti all'oblio, se la comunità di autori o qualche caso fortunato non ne accoppiasse i nomi a quello di Napoleone. Chi mai ricorderebbe ora le umili donne che lo circondarono del loro affetto al primo suo apparire sulla scena del mondo?

Accanto alla « *signora Niche* », ci presenta il Chuquet nell'ambiente familiare della « solitaria casa d'Alciaco », la nonna paterna di Napoleone, Maria Saveria Buonaparte. « Minna Saveria », così la chiamavano in famiglia, visse d'amore e d'accordo col nonno. Era un po' troppo indolente, e appunto perciò i bambini le volevano bene assai alla cara nonnina. E la buona donna non risparmiava fatiche e preghiere per suoi. Andava a messa tutte le mattine, anzi aveva fatto voto di recitare una per ogni nipotino, e ricominciò Carlo e Letizia Buonaparte ebbero numerosa prole, nove furono negli ultimi di sua vita le messe cui assisteva giornalmente.

La sua Gertrude, sorella di Letizia, e moglie di Nicola Parravieni, fu la madrina di Napoleone. Attiva, diligente, d'animo virile, si mostrò una seconda madre per i nipoti, ma non troppo presto — nel 1788 — per assistere alla gloria del figliuolo. V'avrebbe forse più di ogni altro partecipato, poiché, secondo una tradizione un po' romanzesca, era stata eroica al tempo della guerra d'indipendenza e novella Clorinda aveva eccitato colle sue prodezze l'ammirazione di Pasquale Paoli e dei suoi giaguari compagni.

Quando nacque Napoleone, la sua famiglia era tutt'altro che agiata. Una sola persona si avviava alla donna di casa, nel dimagrimento delle faccende domestiche. Era « *madmamma Caterina* », una donnetta puntigliosa, ostinata, sempre in lite colla vecchia Buonaparte, ma affezionata e fedele. Con tutti i suoi difetti non si faceva voler male e parecchi dei fratelli Buonaparte ricordavano, molti anni di poi, le grasse rinate fatte ad udire le sue novelle.

Mammuccia Caterina cedette poi il posto a Saveria, una toscana, che seguì fedelmente Letizia negli anni i bassi della sua fortuna. Il 4 dicembre 1813 a premiare l'immortale devozione Napoleone le concesse una pensione di 1200 franchi, motivando il decreto col ricordare che « *la dame Saveria, femme de service de Madame Marie, en avait élevé en Corse tous les enfants* ».

Tra tutte queste donne occupa un posto importante Camilla Iari, la balia di Napoleone. Camilla Carboni, sposata ad un marinaio siciliano, certo Agostino Iari, fu chiamata a sostituirsi al succeduto di Carlo e Letizia Buonaparte, allorché questa s'accorse che il suo latte non bastava al fanciullo. Per Napoleone Camilla ebbe, più che affetto, un culto quasi superstizioso.

Narrano che, quando il generale Buonaparte, re di Egitto, approdò nella baia d'Alciaco, tra la folla che gli s'assieva attorno, si fece innanzi una donna vestita di nero. « *Caro figlio* », gridava alzando gli occhi al cielo. Buonaparte, non che adontarsi di tanta familiarità, le trattò con pari affetto ed accettò una bottiglia di latte che la Camilla gli porgeva. « *Caro figlio* », esclamava in quell'atto la buona donna, « *vi ho dato il latte del mio cuore, ora non mi resta più che il latte della mia cappa* ».

A. CHUQUET, *La jeunesse de Napoléon* — Brionne — Paris, Colla, 1899.

All'incoronazione di Napoleone, Camilla Iari fu presente e fu festeggiata dalla corte, che si divertiva a vederla gestire, accompagnando con una mimica indovinata il suo incomprendibile dialetto corso. Fu presentata anche al Papa e ne ebbe un'udienza di un'ora e mezza. « *un' uomo* », diceva Napoleone, « *aveva proprio tempo da perdere* ».

Anche a lui la Camilla ne fece perdere un po' del suo tempo tanto prezioso. E fu, quando gli fu riferito che Andrea Ramolino, suo cugino, aveva corrotto alla sua capigliata volente, ad affari il possesso di certe righe e d'una casa in Alciaco, che egli le aveva regalato. Uomo potente o creduto tale per la sua parentela col Buonaparte, Ramolino aveva ottenuto dal tribunale una sentenza favorevole. Camilla non si diede per vinta. Tanto fece che l'Imperatore, radunato apposta il suo comitato del contenzioso, la reintegrò in tutto e per tutto ne' suoi diritti ed estese la sua benevolenza sulla figlia e sulla nipotina della sua ex-bailia. La figlia, Giovanna, maritata ad un Domenico Tavera, aveva già ottenuto anni addietro dal fratello di latte che le tenesse a battesimo la prima bambina. Faustina Tavera — fausta davvero era data la svolta del patto — sposò poi un Polli, capitano dei cacciatori corsi, fattosi dopo Waterloo difensore ad ogni costo della dinastia napoleonica in Corsica e fautore del temerario tentativo di Gioacchino Murat.

Quando nella primavera del 1805 Napoleone fece non breve soggiorno in Piemonte, furono rappresentati sotto gli occhi dell'Imperatore Giuseppina i principali episodi della battaglia di Marengo, in quei campi medesimi che avevano ridato l'Italia ai Francesi. A rievocare le glorie di Marengo, onde traeva nuove anche il disappuntamento, s'adoperò quindi ogni industria degli Alessandrini, desiderosi di compiacere il sovrano. In pubblica adunanza l'Accademia degli Immortali rese omaggio all'augusto Napoleone I, imperatore dei francesi e re d'Italia, e in prosa e in verso, in latino e in italiano suonò alto il nome di Marengo.

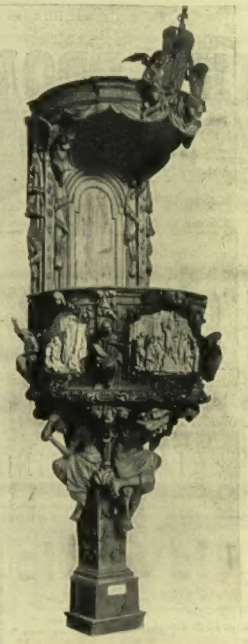
Alle ricordanze guerresche, che dovevano rian- dare calor all'eroe il soggiorno d'Alessandria, Giacomo Antonio De Giorgi, principe dell'Accademia, accoppiò nel suo « *ragionamento storico* », un altro ricordo. Non dimenticando gli altri nomi della piuma di Marengo il nome di Basaluzzo, « *Perché non ho io l'epica trumba del Cantor Mantovano?* », usò a dire l'oratore. « *E così egli immortale quel lido ove Caista, d'Ereos nodrice, terminò i suoi giorni. Illustra lo renderei quel villaggio, ove nacque la nodrice dell'augusto Napoleone* », si Sire, quel fortunato villaggio sorge nel piano di Marengo: Basaluzzo è la patria di Colei che prima vi allattò. E continuò, a manifestar più sincera la devozione degli Alessandrini: « *Fu dunque una Alessandrina che ne' primi vostri giorni infantili vi alimentò col più puro del suo sangue: fu sangue alessandrino che circolò nelle vostre vene e non è questo sangue che non si trovi in tutti i diritti che abbiamo a' vostri patimenti affetti* ».

A chi volle alludere in questa orazione il principe dell'Accademia degli Immortali: alla Camilla Carboni maritata Iari o ad un'altra nutrice, non conosciuta dalla Chuquet? Ad un'altra verisimilmente, che non si trovi se prima o dopo la Iari, allattò anch'essa Napoleone e da Napoleone avrebbe, secondo la tradizione rimasta viva a Basaluzzo, ottenuto testimonianza della sua gratitudine.

Il 12 marzo 1822, ancora in Basaluzzo in età di circa 88 anni Domenico Macagni, vedova di Antonio Scotti. Era comunemente chiamata la *Corisiana* e si diceva che da Basaluzzo, sua patria, perchè contrariato da' suoi il progettato matrimonio collo Scotti, se ne fosse fugita con lui molto tempo addietro in Corsica, dove l'avrebbe sposato ed avrebbe dimorato parecchi anni.

Due nipoti della *Corisiana*, Antonio e Bernardo Zucotti, detti i Dragoni, dal soprannome paterno, nebbene in età piuttosto avanzata, con-

« *Debbo molta gratitudine al signor David Sasso, studente, ed al rev. provvato D. P. Bisio, che vollero ricercare per me queste tradizioni basaluzzesi.* »



UN PULPITO ARISTIDEVI DI CESARE ZONCA
A BERGAMO.

Il 25 di questo mese, la chiesa parrocchiale di Solto (provincia di Bergamo) sarà arricchita d'un pulpito artistico, che ricevette l'approvazione e le lodi di giudici esultanti, fra quali ci piace di citare un'autorità incontestata, Camillo Bizio, che si vuol a vederlo. Ne è autore un artista tanto valente quanto modesto, il signor Cesare Zonca, di Treviglio (Bergamo); il quale mette in tutte le sue sculture in legno gran cura e passione. Il suo pulpito in legno, commesso già da un musico signore di Solto, Bartolo Moretti, che lo volle destinare alla chiesa parrocchiale del suo proprio paese, così al signor Zonca due anni di lavoro contano. L'artista riuscì a far opera bellissima, che la grande onore a lui e all'arte, come i lettori possono vedere dal disegno, nel quale si scorge chiaro il concetto generale dell'opera: l'adorazione, a grandiosa stile lineare. Per questo l'ottavo e la scultura si affilano le sue adone alle altre, conservando pur sempre la chiarezza del concetto. I cherubini, che fanno l'ufficio di cariatidi sostenendo il cielo del pulpito, e le grandi figure virili che in vari atteggiamenti di fatica, al basso, solgono sotto il pulpito, rivelano una mano sicura che conosce a perfezione il disegno, l'anatomia, le proporzioni. Con disegni delle altre figure e degli altorilievi che rappresentano storie evangeliche attinenti alla predicazione della divina parola. Nel complesso e nei particolari, il nuovo pulpito di Cesare Zonca si direbbe antica opera del Fantoni, al cui stile egli dovrebbe ispirarsi perché il pulpito sorge appunto di fronte a una cantoria, stupenda opera del Fantoni. Il pulpito del Zonca s'arguisce precisamente il pulpito magliarico, che opera del Fantoni, si ammira nella chiesa parrocchiale di Albano Magliore. L'uno e l'altro si direbbero fatture non solo d'una stessa epoca, ma d'una stessa mano.

D'imminente pubblicazione
una Nuova Edizione della

LIRICA di Annie Vivanti.

Con prefazione di GIUSEPPE CARDUCCI.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

servano memoria della loro avola materna ed affermano essere stata essa durante il suo soggiorno in Corsica la nutrice di Napoleone. Ed a riprova di questa loro asserzione narrano che al tempo della battaglia di Marengo la Domenica Macagni si portò ad Alessandria per presentarsi al generale Bonaparte. Non la riconobbe questi dapprima, ma, quando la donna gli ebbe fatto conto di un certo segno, sinistralmente una fetta di salame ch'egli portava fin dalla nascita sulla spalla sinistra, non tardò a ravviarla, e le assegnò una pensione di 70 od 80 lire mensili. Fattosi poi condurre ad Alessandria le due sorelle di latte, Anna maritata fin dal 1793 ad un Giuseppe Pelucchi detto il *piccin*, e Maria Margherita, diede a ciascuna mille lire. Fu appunto con questa dote che la Maria Margherita sposò nel 1807 Giuseppe Zaccotti detto il *dragoon*, e ebbe tra gli altri figli i due tuttora viventi.

Costoro, e con loro i più anziani del paese, aggiungono che, mentre Napoleone era in armi, la Domenica solleva recarsi in chiesa a pregare ad alta voce Iddio perché lo assistesse a favorire, e così fece fin dopo i Cento giorni.

Troppi elementi tradizionali s'intersecano in queste reminiscenze e troppa indeterminazione di date vi si rileva, perché si possa accettare così com'è il racconto dei fratelli Zaccotti. Il suo riscontro colla orazione del De Giorgi, che un caso fortuito mi fece cadere sotto l'occhio proprio mentre stavo leggendo il bel libro del Chiquet, dimostra però che sotto la patina leggendaria accumulata dal tempo esiste un che di storico d'indubbia autenticità.

Poiché tutto quanto sa di napoleonico ha virtù di eccitar tanto la curiosità nostra, veda chi può di metter d'accordo i canni della Chiquet colla tradizione baseluzense, rinnovando nell'imminente centenario di Marengo quest'al-

tro ricordo alessandrino della fortunosa età na-
poleonica.

GIUSEPPE ROBERTI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORE
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Richiesta e Marcha di fabbrica depositate
Ritorna naturalmente ai capelli bianchi, li loro
primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la
caduta, promuove la crescita e dà loro la
forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono
causare sulla testa, ed è da tutti preferito per la
sua efficacia garantita da moltissimi curati e
poi vastaggi di sua facile applicazione. — Bot-
tiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bot-
tiglie L. 10. Voucher in porto.

**Diminuire delle falsificazioni, andare
in presente marca depositata.**

COSMETICO CHIMICO NOVATO. (L. 2). Ritorna alla barba ed
al completo Nascosto il primitivo colore biondo, castagno o nero perfino.
Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura
circa 6 mesi. Cont. L. 2, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (L. 3). per togliere istanta-
neamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 2, più cent. 60
se per posta.

Dirigete del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Bermani; UDINESE
e C.; presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Edizione economica a Due Lire

Il Romanzo
d'un Maestro
di
EDMONDO DE AMICIS

10.^a edizione riveduta dall'autore

Due vol. in-16 della Biblioteca Ansenia
N. 334 e 335 di complessive 580 pagine.

LIRE DUE

Di quest'opera si è pure ridampata
l'edizione di lusso in 16 volume:
LIRE CINQUE

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SI CHIUDE
GIOVEDÌ 15 CORRENTE
Alle ore 10 precise
LA VENDITA DEI BIGLIETTI DELLA
GRANDE
LOTTERIA DI TORINO

NUOVO ROMANZO ITALIANO

Il Risveglio
di **GIAN DELLA QUERCIA**

Un volume in 16 di 400 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

Emilio Zola
Le sue **LETTERE ed ARTICOLI**
e il suo Processo per
* **L'AFFARE DREYFUS**

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus,
degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonché dei fac-simile dei
borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy: **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

GIACOMO LEOPARDI

di
Federico De Roberto

Primo volume della
Nuova Collezione di
Grandi Scrittori d'Italia.

Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.

*Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, in Milano.*

**Nel Regno
delle Chimere.**

Novelle fantastiche
CORDELIA

Con frangi di
G. E. CHIORINO

Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.

Dirigere vaglia ai
Fratelli Treves, editori, in Milano.

Soc^{TA} ITALO-SVIZZERA
DI
COSTRUZIONI MECCANICHE
Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850
BOLOGNA

Premiata alla massima onorificanza in 37 Esposizioni e Concorsi
16 Medaglie d'oro — 16 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Stazioni, ecc. ecc.

TURBINE-REGOLATORI

per qualsiasi
caduta e portata

REGOLATORI
a servo-motore, ad ingranaggi
ed idraulici
(brevetto Ed. De Morsier)

SPECIALITÀ
TURBINE
per
alte cadute

475 Turbine
in azione

Garanzia di
velocità costante
qualunque siano
le variazioni di
forza

Regolatori fissi
Numerosi
attestati.

LISTINI e SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

IMMINENTE
PUBBLICAZIONE: SORRISI DI GIOVENTÙ di **A. G. BARRILI** **UN VOLUME**
IN FORMATO BLOCCO

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, e GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C^{IA}**, di Milano.

PREZZI MODERATI